DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

MUSICA

DEL MAESTRO

GAETANO DONIZZETTI

PALERMO

LORENZO LO CICERO
Editore
Corso V. E. a s. Giuseppe.

EUGENIO COSTA
Tipografo
Palazzo s. Ninfa n. 466.

1869.

PERSONAGGI	ATTORI
Zaida, figlia di Ben-Selim
Don Sebastiano, re di Portogallo
Camoens, soldato e poeta
Abajaldo, capo delle tribù arabe, promesso sposo di Zaida
Don Giovanni da Silva, presidente del Tribunale Supremo di Giustizia, consigliere privato di S. M.
Don Antonio, zio di D. Sebastiano, reggente in assenza del re
Ben-Selim, governatore di Fez
Don Luigi, inviato di Spagna
Don Enrico, luogotenente di D. Sebastiano.

Cori e Comparse

Grandi e Dame della Corte di Portogallo
Soldati e Marinari portoghesi—Soldati e donne arabe
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia
Uomini e donne del popolo.

Dramma serio di E. Scribe

Tradotto in italiano da Giovanni Ruffini

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA I.

porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. Un andare e un venire di gente occupata ai varii preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra marinari e soldati, che bevono e cantano; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, dame, cavalieri.

Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e **Dame;** quindi **Don Antonio** e **Don Giovanni da Silva.**

Coro Su presti all'opra! Nocchier', v'appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all'opra, convien salpar.
(Don Antonio e Giovanni da Silva escono del palazzo reale e s'avanzano)

Ant. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, « a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella! »

Gio. E partendo l'augusto
Vostro congiunto, dell'impero a voi
Commette la reggenza...

Ant. Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato. (*inchinandosi*)
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano...

Gio. (Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il glorioso

Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assicuro,
Poter più lungo, e più del tuo securo).

SCENA II.

Un **soldato** che s'appressa a Don Antonio presentadogli un foglio piegato, e detti.

Ant. Ognor quest'importuno,
Che d'un semplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua.*Or via,che alleghi?
Sol. La mia sciagura. (* *al sol.*)
Ant. E vuoi?
Sol. Parlare al re.
Ant. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?
Gio. Indietro, va!
Ant. Non più, vanne!

SCENA III.

Don Sebastiano dal palazzo e detti.

Seb. E perchè
Vietare ai prodi miei l'accesso al re?
Parla chi sei? (*al soldato*)
Sol. Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama,
Poeta ambii la gloria....
E non trovai che duol!
Lontan sull'onde algenti,
Vasco seguii di Gama;
Cantai di stranie genti,
Di terre ignote al sol.

O mia Lusiade! o figlia
Del mio bollente ingengno,
Ove il tuo nome ai secoli,
Patria crudel, consegno,
Dell'Oceano sconvolto
L'ire affrontai per te!
Ahi! d'una man nuotante,
Io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi,
Non già per me chiedea...
Sia lode al ciel che invano
Non domandai mercè!

Seb. Ch'io sappia il nome tuo.
Sol. Camoens!
Seb. Poeta,
Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
Del genio sconosciuto (*a *D. Ant.* e *D. Gio.*)
Brillar la fiamma! Del paese ingrato
Che all'obblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!
Ti protegge il tuo re; parla che vuoi! (*a Cam.*)
Cam. In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d'allòr fecondo
Pugnarti accanto, e dir tue glorie al mondo!
Seb. Sii presto adunque!
Cam. Un'altra grazia io chiedo.
Seb. E qual?
Cam. Mira, o mio prence! (*accennando fra le scene*)
Seb. O ciel, che vedo

SCENA IV.

Zaida, Giudici, Popolani e Detti.

(Zaida circondata da soldati e famigliari del tribunale supremo di Giustizia, s'avanza lentamente; due carnefici le stanno al fianco)

Coro di Giu. Giustizia divina,
Agli empii tremenda,
Terrore comprenda
Chi t'osa oltraggiar!
Un'alma che merta
Eterna la pena
La fiamma terrena
Può sola mondar!

Seb. Dove la conducete?
Gio. Al rogo!
Seb. Chi è costei?
Gio. Zaida, l'africana.
Un'infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov'io siedo supremo,
La dannava poc'anzi al fato estremo.
Seb. Perir non dee tanta beltà!
Gio. Mio prence,
Del consiglio sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!
Seb. Ma mitigar il può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.
Gio. (Oh mio furore!)

Dove?

Seb. In Africa presso al genitore.

Cam. Viva il re!

Gio. e Tanto ardisce! delle leggi

Giu. Conculcar la maestà!

Zaida. Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Immagino vera, o re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m'involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te!
Sul capo tuo si caro
Vegli divin favor!
Quant'è l'esiglio amaro
Per te s'ignori ognor.

Seb. Sembiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti diè!
Ben è quel cor restio
Che nega omaggio a te!

Cam. Ben sei quaggiù di Dio
Immagin vera, o re.

Gio., Ant. e Giud. (Tanto di legge oblio
Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
Benchè possente, il re). (*s'ode uno squillo di trombe*)

Seb. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl'indugi omai:
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
V'è scorta la mia stella,
Corriamo a trionfar.
E tu,* s'è ver che del futuro il velo (*a Cam.*)

Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all'armi nostre il cielo.
Cam. Ove son?del futuro al mio ciglio (*con entus.*)
Chi l'oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
Già la sponda africana toccò...
Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!...
Quanti sono i nemici?... che importa!!...
Su corriamo all'aringo d'onor!
Cam. Su, corriamo a nuovi allori
Coro Là sul campo della gloria;
E' seguace la vittoria
Del coraggio e del valor.
Cam. Infinita, d'aspetto diversa
Veggo un'oste sul piano avanzar:
Già l'un campo sull'altro si versa...
Chi le morti potrebbe contar (*si fa notte lampeggia, tuono in lontan.*)
L'orizzonte di lampi rosseggia,
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re cade... accorrete, o gagliardi..
Giusto ciel!... la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia...
La bandiera salvate col re.—
Su corriamo a nuovi allori
Là sul campo della gloria;
E' seguace la vittoria
Del coraggio e del valor.
Seb. Che di' tu mai?
Cam. Ma il mar ritorna in calma, (*il cielo si rass.*)
Più chiaro brilla il sol!... O sol che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,

S'inchinan le bandiere ai raggi tuoi! (*le bandiere vengono abbassate*)

Seb. Le benedica il ciel!

Gio. Benigno ascolti
I nostri voti Iddio.
(E di contanto stuolo,
Non tornerà, giova sperarlo un solo!)

Seb., Cam., Coro di Soldati.

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, guerrier, al mar!
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo, il cielo:
Ve è scorta la mia / sua stella!
Corriamo a trionfar!

Zai. D'un popol che l'adora
Seconda, o cielo, i voti;
E l'empio sol percuoti
Che ostil gli prega il mar:
Se dal furor dell'empio
Fe' salvi i giorni miei,
Il suo favor tu dei,
O ciel, ricompensar.

An., Gio. e Giudici

(Disperda il folle intento
La tua giustizia, o ciel!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!
Che se pietade è bella,
In empietà si cangia
Quand'osa, a Dio rubella,
Le leggi calpestar!)

Uomini e Donne del Popolo.

Il nobile ardimento
Seconda, o Re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l'onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce;
Splenda per lui la stella
Che guida a trionfar!

Gio., Ant. e Giudici.

(Ah! che invano alla sua patria
Egli chiegga ritornar).

Zai. e coro di Popolo

(Ah! ch'ei possa alla sua patria
Salvo e illeso ritornar).

Cam., Seb. e coro di Soldati

Ah! si vada per la patria
Stragi e morte ad incontrar.

Fine dell'atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

La scena è in Affrica.

Campagna nei dintorni di Fez.

Zaida, circondata dalle sue compagne.

Coro La più vaga delle vergini,
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito,
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede;
Già d'Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede....
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor'!
(Zaida congeda d'un cenno le compagne)

SCENA II.

Zaida, sola.

Ove celare, oh Dio!
L'affanno, il pianto mio!
Ebbro di gioja il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d'intorno!
Terra adorata—de' padri miei,
Come cangiata—ritorno a te!

De' miei primi anni—dolci compagne,
Invan gli affanni—temprate a me.
Ahimè! sui lidi—dello straniero
Perchè ti vidi,—mio nobil re?
Restò cattivo—teco il mio core,
Io più non vivo,—ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim e detta.

Ben. Perchè, figlia, sì mesta,
E d'Abajaldo ai voti ognor restia?
Accogli almen dell'amistà l'omaggio,
Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.

SCENA IV.

Abajaldo con seguito di guerrieri arabi e detti.
Accorrono in questa le compagne di Zaida.

Aba. E che? per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel;
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l'infedel!
Tutti L' infedel!!!!
Aba. Su guerrier', su guerrieri! la spada
Ch'io vi miri nel pugno brillar!
Su, su all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
Guer. Si brandisca la spada:
All'armi, o guerrier'!
Aba. Sebastian re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor ne chiama, e ne sfida a giornata
In sul pian d'Alcazarre Kebir!

Guer. Su guerrieri s'impugni la spada,
Or è tempo di cuore e d'ardir.
Aba. Or che di guerra l'ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Mertar la fede* che m'hai giurata (**a Zai.*)
Fia cura e premio del mio valor.
Zai. Rattieni, o Dio, la spada
Già presta a sterminar:
L'ire del cor' dirada,
Fa pace trïonfar'.

Coro di Donne

La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar!
Deh! fa che l'empio cada,
Fa il giusto trïonfar!

Coro di Arabi

Su guerrier', su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
(*tutti partono tumultuariamente*)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia sparsa di morti dei due campi.

Don Sebastiano ferito, e sorretto da **Don Enrico**. Ha in pugno l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch'essi, gli fanno scorta.

Seb. Una spada, una spada!...
Enr. Ohimè! tutto è perduto!

Seb. Camoens salviam... cader lo vidi...
Enr. O sire.
Non si pensi che a voi * Si regge appena!
(* *agli altri*
(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a pi
Seb. Lasciatemi... fuggite... *della roccia.*
Enr. Eccoli! presso
A quella roccia... E noi moriam per esso!
(fa cenno ai compagni che adagino il re dietro la roccia)

SCENA VI.

Abajaldo, Ben-Selim con seguito di Arabi e detti.

Coro d'Arabi

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dàl ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d'Ismael!
Sperdiam l'iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

Aba. Seminato di morti e di malvivi
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov'è il re? ferito
Cader lo vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano!
Coro Non si risparmi un sol di quest'infami!
Gli sterminiam!
Enr. Me primo!
Aba. Il re si nomi,
E gli altri della vita
Mallevador son io.

Favellate: il re vostro?...

Enr. Il re son io.
Su lui vegliate!... io moro!— (*cade estinto*)

Aba. Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re! l'eroe superbo,
Che nell'Africa doma
Sognava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba!

Ben-Sel. (*ai Portoghesi*) Ai resti
Del re ch'ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io vel permetto.

Ara. Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d'Ismael!
Sperdiam l'niqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

Por. Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel,
Dei martiri la gloria
E' a noi serbata in ciel!
Il corpo alla vendetta
Sottrar nessun potrà;
Ma l'alma un premio aspetta
Lassù ch'egual non ha.

(*gli Arabi si allontanano, ed i Portoghesi tengono dietro al corpo di D. Enrico, che vien portato altrove*)

SCENA VII.

Don Sebastiano svenuto, e **Zaida.**

Zai. Ei non è più! fra i corpi
Ond'è sanguigno il piano

D'interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo... io spero invano...
Ch'io risparmi alla salma almen l'oltraggi
Fa ch'io lo trovi, o ciel, guida i miei passi

Seb. Camoens, Enrico! Ah corro a lor difesa.
Zai. Ah! chi parlò?— (*fuor di sens*
Seb. Mi han vinto...
Svergognato!...
Zai. Gran Dio! gli occhi... il mio core.
No, non m'inganna amore!
E' desso... e vive ancora:
Ei vive... ancor respira
Ah! sì... lo salverò... non fia ch'ei mora.—
Giusto ciel in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!
Ser. L'alma stanca...illanguidita (*risensando*
Io sentia... dal sen... fuggir!
Chi mi rende lena e vita?
Chi rinfranca in me l'ardir?...
Zai. In lieta sorte o ria,
M'avrai compagna, o re!
È tua la vita mia,
La spenderò per te!
Seb. Nella sventura mia
E' il ciel pietoso a me;
Chè un angelo m'invia,
Gentil straniera, in te.
Senza esporre i tuoi giorni (*resping. con*
I miei salvar non puoi. *dolcezza*)
Va, lasciami perire!
Zai. Pel Dio de' padri tuoi vivrai, mio sire
O noi morremo insieme!
Seb. Che ascolto!
Zai. Al re possente

Dovea tacerlo, e il tacqui;
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto!... io t'amo,
E per te solo io tremo!

Seb. E offrirti oimè! non posso
Che l'infortunio mio!

Zai. Che importa... io t'amo... e la tua sorte è mia!
Ed ancora per te morir poss'io!

a 2. Disgiunti ah! non ci voglia
Quel Dio che ci riunì!

Zai. Fa cor, mio re, fa core,
La gioja è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Seb. Ardir m'infondi in core,
Spari l'affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Zai. Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

Seb. Beato me se la sorte mi dona
Che io possa un scettro deporre al tuo piè!

Zai. Fa cor, mio re, fa core,
La gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Seb. Ardir m'infondi in core,
Spari l'affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

SCENA VIII.

Coro d'Arabi e detti. Indi **Abbajaldo** e **Ben-Selim.**

Coro d'Arabi

Sveniam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l'impone il ciel!
Allah, Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d'Ismael!
(*Zaida correndo ad incontrare Abajaldo e Ben-Selim che entr.*)
Zai. Per pietà! se mi amate
Grazia per lui! quel misero salvate!
Ve ne supplico... il voglio!
Aba. E perchè obbedirei
Chi a respinger s'ostina i voti miei?
Zai. Ebben! l'armi omicide (*nella massima angoscia*)
Dal capo suo stornate;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia,
E...
Aba. Che di' tu?
Zai. Fia vostra la man mia!
Aba. Ma perchè tanto a cuor?...
Zia. Sul lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera, io giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.
Aba. Sia fatto il tuo desio!
(*a Don Sebastiano*)
Stranier, libero sei! vanne ed impara

A benedire il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dèi!

Seb. Al par di Dio la voglio benedir!...
(E amarla fino all'ultimo sospir.—)

Aba. e Coro d'Arabi (a D. Sebastiano)

Va', non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara,
Amor, onor ai figli d'Ismael!

Seb. (O mio dolor! oh mio dolòr estremo!
Pietoso Iddio, veglia su te dal ciel!)

Zai. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (*a parte*)
Divin favor vegli su te dal ciel!

(partono tutti tranne Don Sebastiano)

Seb. Deserto in terra—che più mi avanza?
Fin la speranza—fuggì da me!
Tu sol mi resti—core amoroso,
Angiolo pietoso—che il ciel mi diè!
Chè non poss'io—per tanta fè
Il serto mio—deporti al piè?
Folle! di trono—chè più ragiono?
Ah! nulla il fato—a me lasciò!
Deserto in terra—chè più m'avanza?
Fin la speranza—m'abbandonò!
Pur fra l'ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l'amore d'un angel mi resta,
D'un soldato se restami il cor

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

La piazza principale di Lisbona. Da una parte la facciata della cattedrale parata a lutto.

Don Giovanni da Silva, due Delegati del re di Spagna. **Abajaldo** e **Zaida** velata.

Gio. »Il nobile Abajaldo, dell'estinto *(ai delegati)*
»Monarca vincitore,
»Al re l'Africa manda ambasciatore.
Aba. »Proposta d'alleanza
»Rechiamo al re novello e i nostri voti;
»Anco sui nostri liti
»Fama di sue virtudi alto si spande:
»Sia la patria per lui felice e grande!
Gio. »Ognun lo spera. D'accettar frattanto
»Vi piaccia nel suo tetto,
»Qual si merta per voi, stanza e ricetto.
(tutti partono)

SCENA II.

È notte. Camoens s' avanza lentamente e a fatica sulla scena.

Camoens solo.

Gioco di rea fortuna,
Povero Camoens! d'Alcazar sul piano
Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il ciel impietosito
Riveder ti conceda il patrio lito?

O Lisbona, alfin ti miro,
Riedo alfine, o patria, a te!
L'aura tua ch'io sento e spiro
Vita nuova infonde in me!
Scordo l'ansie e l'aspra guerra
Che il destin mi fe' soffrir.
Ti riveggo, o sacra terra:
Or può farmi il ciel morir!
Pur languente in sol straniero,
Senza speme di mercè,
Era il cor del prigioniero,
Dolce patria, ognor con te!

SCENA III.

Una Ronda che attraversa la piazza e detto.

Un soldato Chi viva?
Cam. Un esiliato
Che il suol natio rivede,
Un soldato che riede
D'Africa...
Sol. Sul tuo capo,
Parla sommesso, e presto sgombra, amico.
Quanto d'Africa viene ha il re nemico.
(parte la ronda)

SCENA IV.

Camoens solo.

O mio re Sebastiano! esserci ascritto
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! *(guard.*
Che tento?... a chi mi volgo?... *attorno)*
Mancan le forze o Dio!... Camoens mendico!...
La mano all'armi avvezza

Tender pregando alla richezza altera!...
Ah! ti spezza, o mio core...
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA V.

Don Sebastiano chiuso nel mantello e detto. Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

Cam. Sono un soldato che vien dalla guerra,
La man ch'io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra.
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L'obolo date: vi parli pietà.
Seb. Mendico riedo pur io dalla guerra,
Tu chiedi un pane a chi pane non ha
Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l'onor che nè toglie, nè dà!
Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!
Cam. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?...
Seb. D'Alcazzarre all'impresa!
Cam. Pugnavi tu?...
Seb. Del vassillo a difesa!
Cam. Accanto al re?
Seb. Gli fui sempre da lato!
Cam. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (*con*
Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio! *esaltaz.*)
Seb. Parla, chi sei?
Cam. Ah, l'amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!
Seb. Camoens!...
Cam. Oh ciel! qual voce!
Ah! no... vana lusinga!

Del re, che ognora io piango,
Quei non sono i sembianti.

Seb. Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(si abbracciano con trasparto)

Cam. O fausto dì—gioja suprema!
Soffri, o signor,—che al sen ti prema.
Or, giusto ciel,—mi chiama a te,
Posso morir—ho visto il re,
Dio salvi il re.

Seb. O fausto dì!—gioja suprema!
Lascia, o fedel,—che al sen ti prema!
Son ricco ancor,—ancor son re,
Se il tuo gran cor—rimane a me.
Deh! taci, ohimè!
»Don Antonio, da bassa
»Ambizion sospinto *(sommessamente)*
»Usurpava il mio trono,
»Ei mi suppone estinto,
»E dove sospettasse
»Ch'io pur campai da morte,
»Mi spegneria, potendo!

Cam. »Ma i grandi, ma la corte?...

Seb. »Salutano il nuov'astro
»Or che all'occaso è il mio:

Cam. »Ma nei soldati almeno...

Seb. »Confido in essi ancora.
»A lor mostrarmi intendo
»Quando sia giunta l'ora.

Cam. »Ah sì della lor fede
»A voi garante io sono;
»Gridar m'udranno. E' desso, il nostro re!
»Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
»O fausto dì,—gioja suprema!
»Soffri, o signor,—che al sen ti prema.
»Or, giusto ciel,—mi chiama a te,

»Posso morir—ho visto il re.—
»Dio salvi il re!

Seb. »O fausto dì—gioja suprema!
»Lascia o fedel,—che al sen ti prema!
»Son ricco ancor,—ancor son re,
»Se il tuo gran cor—rimane a me!
»Deh! taci, ohimè! (*musica*

Cam. Qual suon ferale? *funebre in lontananza)*

Seb. A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

Cam. Eccolo: e seco ha della corte il fiore.

SCENA VI.

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte, a man destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi, marinai, magistrati, grandi del regno, dame della corte, paggi, fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali, e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di D. Sebastiano. Seguono **D. Antonio** e **D. Giovanni da Silva, Abajaldo,** cortigiani, calca di popolo.

Coro di donne

Eterno riposo
Concedi pietoso
All'alma, o Signor.

Coro d'uomini

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral
Chiamate dalle tombe
L'angiol del dì final!

Tutti Innanzi a Lui c'ha i tuoni
E le procelle al piè,
Son come vetro i troni,
Son ombra e polve i re...

I giudici

D'un monarca imprudente copra i trascorsi oblio;
Assai la man possente lo visitò di Dio!

Cam. (facendosi avanti)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano.
Gio. Chi di un tal dì le pompe osa turbar profano?
Cam. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme, non spera, e poco il viver cura,
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!
Gio. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,
Chè d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.
Cam. Al popolo adunato darolla, e sull'istante!
Gio. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
Udiste? il re l'impone.
Seb. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto!
Tutti (*con un grido*) Il re!!
Aba. (Ei! qual mistero!
Lo stranier che Zaida sottrasse al mio furore!
Seb. E' desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi.—
Sì; il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.
Pop. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!
Aba. Popolo, io, giuro, e invano un musulman non giura,
Che al prence estinto diedi io stesso sepoltura.
»Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!
Gio. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.
E' un mentitor sfacciato, un traditor costui!
Cam. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.
Gio. Non più; chiara è la frode.
Aba. (Zaida, il mio sospetto
Vegliar su te saprà!)

D. Seb., Cam. e loro fautori.

Del vero tuo prence,
O gente tradita,
Difendi la vita,
Difendi l'onor.
O cielo, ti mostra
Al giusto propizio:
D'un empio artifizio
Confondi gli autor!

***Aba.**, D. Ant., D. Gio. e loro fautori.*

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Del vile impostor.
A morte sia tratto;
L'estremo supplizio
D'un empio artifizio
Punisca l'autor!

Gio. Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato
Puote l'augusta legge pronunzïar sul fato.
L'accusato sia posto della giustizia in mano:
Io lo reclamo in nome del tribunal sovrano.
Sciagurato! invan tu tenti
Qui tramar un vile inganno;
Fiamme e morte ah! ben sapranno
Tanto oltraggio vendicar.

Aba. (Ah! mal tenta la sua gioja
Questo core altrui celar).

Gio. Va, fellon! non hai difese:
Piega il capo abbominato...
L'esecrando tuo reato
Ha ricolmo il ciel d'orror.

Giud. L'esecrando tuo reato
Ha ricolmo il ciel d'orror.

Gio. Morte all'empio, al traditor!

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala sotterranea nella quale siede il Tribunale supremo di giustizia. I membri sono seduti, e disposti in forma semicircolare col presidente in mezzo.

Don Giovanni da Silva, esecutori, uomini di giustizia, guardie del Tribunale.

Tutti Dal ciel devoti e umili
Preghiam conforto e lume;
Se non l'afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All'alto ufficio ugual.

Gio. Supremi delegati
Del Tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell'empietà;
In voi non trovi accesso
Nè l'odio nè l'amore;
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

Tutti Noi lo giuriamo!

SCENA II.

Don Sebastiano, Abajaldo e detti.—Mentre da mano destra Don Sebastiano s'avanza in mezzo ai soldati, Abajaldo chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abajaldo si confonde fra i soldati ed i famigli.

Gio. O tu, che a provocar la civil guerra

Nome assumevi, e qualità mentite,
Parla, chi sei?

Seb. Rispondi a me tu primo.
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son... lo attesto...

Gio. Un impostor tu sei!

Seb. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

Gio. Di condannarti...

Seb. No, d'assassinarmi!
Più non rispondo.

Gio. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udienza un testimonio. Venga.

SCENA III.

Zaida velata e detti.

Tutti Una donna!

Zai. Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta
Uditemi. Abajaldo, illuso ei stesso,
Inconscio v'ingannò. Colui ch'ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil Don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!

Gio. Che di' tu mai?

Zai. Fu salvo il re! fu salvo
Per cura d'una donna,
Che lo amava d'amore.

Gio. Che nuova trama è questa!

Seb. O nobil core!

Zai. Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,

Lo giuro innanzi a Dio, *(rimovendo il velo)*
Lo attesto al Tribunal... quella son io!
(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)
(Non so se più nel core
Può speme o può terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!
Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!)

Aba. (Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core:
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata
Salvar costui vorrà!
Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!)

Seb. Sei tu?... mi balza il core
Di gioja e di stupore.
E' il ciel che in lei m'invia
Un angel tutelar.
Sottrarmi a un empio fato
Non può la tua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà!

D. Gio. ed i giudici

(Di rabbia, e di furore
In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, a Dio
Costei può tanto usar!
Del ciel sia vendicata
L'offesa maestà!

La coppia sciagurata
Chi mai salvar potrà?)

Gio. Miratela; costei è quella istessa (*ai giudici*)
Che dell'estinto prence
L'improvvida pietà sottrasse al rogo:
Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;
E' rea di morte. Io la condanno al fuoco
Come di veneficio,
Di falso testimonio e d'impostura
Convinta e rea.

Aba. Ed io, come spergiura! (*appalesandosi*)
Sciagurata!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
Vo', che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta.
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Gio. (*ai giudici*)

Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo;
Chi difenderla potrà?

Seb. Deh! prendete i giorni miei,
Ma pietà pietà per lei.

Zai. Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

Aba., Gio. e giudici

Va, spergiura!... al mio furore
No, non basta la tua vita;

Vo', che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta,
Va dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Zai. Io, spergiura!... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita?
Vuoi rapirmi anche l'onore,
Quell'onor che tuo pur è?
D'una misera tradita
Se lo strazio, o vil, t'alletta:
Lego al ciel la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

Seb. Sciagurati!... al lor furore
No, non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme oh Dio per lei non v'è.
D'una misera tradita
Sì lo strazio i vili alletta!
Va dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

Gio. Non più... sia tratta a forza!...

Zai. Ebben! poichè il consorte
Me scioglie dai miei giuri e sacra a morte,
Ebben!... sì, l'amo, l'amo,
Questi... il re Sebastiano!—il vero re!...
Egli, infame, il tuo re!... (*a Gio. con forza*)
E voi, quando per lui la morte io sfido, (*ai Giu.*)
E al disonor sorrido,
Dite, chi fia l'audace
Che di menzogna mi terrà capace?

Gio., Aba. e Giudici

Il rogo a lor s'appresti,
Vi spirin fra i tormenti;

Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader al rogo in faccia
Vedrem l'empia baldanza;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra, e in ciel!

Zaida e Sebastiano

Il rogo a noi si appresti,
V'ascenderem ridenti:
E' lieve agli innocenti
Lo strazio più crudel.
È a noi conforto e scudo
Divina una speranza;
Vendetta in terra ha stanza,
Perdòno alberga in ciel!

Fine dell'atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Sala nella torre di Lisbona, destinata al presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestra a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per iscrivere. È notte.

Don Giovanni da Silva e **Don Luigi** inviato di Spagna.

Gio. Contar dunque poss'io?
Lui. Con poderosa armata il duca d'Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
Gio. E il tuo re m'assicura?...
Lui. Poter sovrano in nome suo, se voi
Al mio re la corona...
Gio. Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.
Lui. Ma il volgo ad abbagliar vorria prudenza
Che almeno l'apparenza
D'un titolo legittimo...
Gio. T'intendo,
Lieve impresa, e sicura!
A me ne lasci il tuo signor la cura.
(*Don Luigi esce*)

SCENA II.

Zaida, e detti.

Gio. I giorni tuoi sono in mia man.
Zai. Che indugi
A troncarli?
Gio. Se teco io consentissi
A far salvo colui, che re tu nomi?
Zai. Egli? fia ver?... gran Dio!... parla... che esigi?

Gio. Fa ch'ei soscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte...
Zai. Basta... porgi...
Gio. Se no, fra un'ora morte!
(*Don Gio. parte*

SCENA III.

Don Sebastiano e detta.

Zai. Eccolo!
Seb. O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi congiunge a te?
Qual angelo di luce
La speme rende a me?
Zai. Me qui desio conduce
Di tua salvezza, o re,
Un raggio ancor di luce
Brillar vegg'io per te.
Seb. Ma per qual sorte—è a noi concesso
Vederci ancora—pria di morir?
Zai. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardire.
A voi, deposte l'ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto.
Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto; a voi leggete.
Seb. Gran Dio! che leggo?—Porre in non cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!
Zai. Che sento?
Seb. Sai tu, Zaida, che da me si vuole?
Zai. La libertà m'è offerta... (*con ironia*)
Seb. Ebben?...

Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!
Zai. Disonorarti!... i vili!... ah mille morti pria!
Seb. Quell'alma ardita, altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno m' involò,
Al re può tor la vita,
Ma degradar... nol può.
Zai. Quell'alma ardita, altera
E' del destin maggior!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl'involò,
Al re può tor la vita,
Ma degrada... nol può. *(battono le ore)*

Coro (di dentro)

Suonò l'ora fatale, donna a morir t'appresta.
Zai. Ebben... si parta... addio!
Seb. Ciel! dove mai?
Zai. (*respingendolo*) T'arresta.
Seb. Un suon lugubre ascolto! *(spalanca la porta di fondo)*
I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiara!
In te, gli iniqui, il mio
Rifiuto in te, s'apprestano a punir!
Zai. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?
Seb. Invan lo speri... ah no!
Che nuovo strazio, o Dio,
L'infame a me serbò!
Zai. Per salvar i miei dì

L'onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa, deh! preghi invan!
L'onta tua consentir! mai, no, non fia

Seb. Che mi cal—dell'onor?
Tu morir!—giusto ciel,
Tu morir!—e per me! mai, no, non fia.
Cessa; deh! preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia!

(Seb. si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)

Zai. (frapponendosi)
Ebben, se sordo sei
Al grido del dover,
Se nullo i preghi miei
Hanno su te poter,
Dritto abbandona e trono,
L'avito onor calpesta,
Tua complice io non sono,
E sia la morte mia, la mia protesta!
(tenta lanciarsi dalla finestra)

(Sebastiano mettendo un grido la trattiene)

a 2

Se così perir de'
Tanto amor, tanta fè,
Se quaggiù più per noi non v'ha speme:
Vien, ben mio, sul mio sen,
Incontriam morte almen
Stretti insiem.

(in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens)
O marinari!

Seb. Camoens!

Cam. La notte è serena, *(di dentro)*
La calma profonda,

Nel porto, e sull'onda
Già l'opre cessâr!

Zai. Oh suddito fedele!

Cam. Ristretti e fidenti, (*come sopra*)
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com'ombre, strisciar.

Seb. Ah sì!

Zai. È lui!

Seb. Camoens!

Zai. Ascoltate.

Cam. Là, sotto quel masso
Che sporge sull'onde,
La preda s'asconde
Ché uniti cerchiam.
Di speme sommesso
Un canto s'intuoni;
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.

Coro La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto sull'onda
Già l'opre cessâr.

SENA IV.

Camoens dalla finestra e detti.

Seb. Camoens!

Cam. Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d'ardire.

a 3

Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!

Muoviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir—ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero
E a noi si fa—scudo amistà!

Cam. Una scala al balcone sospesa,
(sollevando all'altezza della finestra una scala a corda, ed assicurandola solidamente)
Ed al piè della torre una barca
Salvi ne condurrà sull'altra sponda.

Zai. No; attendi!...
Cam. Cosa temi?
Zai. Ah taci!
Cam. Ebbene!
Zai. Alcun tu intendi?
Seb. No!
Cam. No?—

a 3

Muoviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir—ne può tradir!
Abbiamo il cielo per condottiero,
E a noi si fa—scudo amistà!
(escono per la finestra, Camoens ultimo)

SCENA ULTIMA.

D. Antonio con seguito di soldati. Dietro a lui **D. Giovanni** frettoloso e nella massima agitazione.

Gio. »Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...
Ant. »Per mio comando! *(freddamente)*
Gio. »In salvo già... *(accennando la finestra)*
Ant. »Perduti!
(accenna ai soldati che colle sciabole tagliano le corde attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipitano nell'abisso. Cala il sipario).

FINE